

## DA DOVE VIENE E VERSO DOVE CI SPINGE EG?

*Il con-testo (non solo) ecclesiale della lettera programmatica di papa Francesco*  
di Luca Pandolfi

### 1. La presentazione di EG.

**PAROLE CHIAVE:** (DIS?)CONTINUITÀ (NUOVA?) EVANGELIZZAZIONE

Nella Conferenza stampa del 26.11.2013 dove si presentava l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale, Mons. Fisichella sostenne che: "A più riprese, Papa Francesco fa riferimento alle 'Propositiones' del Sinodo dell'ottobre 2012, mostrando quanto il contributo sinodale sia stato un punto di riferimento importante per la redazione di questa Esortazione. Il testo, comunque, va oltre l'esperienza del Sinodo. [...] Prolungando l'insegnamento di *Evangelii nuntiandi*, di Paolo VI, egli pone di nuovo al centro la persona di Gesù Cristo, il primo evangelizzatore, che oggi chiama ognuno di noi a partecipare con lui all'opera della salvezza. 'L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa' – afferma il Santo Padre – per questo è necessario cogliere il tempo favorevole per scorgere e vivere la "nuova tappa" dell'evangelizzazione (corsivo mio). Essa si articola su due tematiche particolari che segnano la trama basilare dell'Esortazione. Da una parte, Papa Francesco si rivolge alle Chiese particolari perché, vivendo in prima persona le sfide e le opportunità proprie di ogni contesto culturale, siano in grado di proporre gli aspetti peculiari della nuova evangelizzazione (corsivo mio) nei loro Paesi. Dall'altra, il Papa traccia un denominatore comune per permettere a tutta la Chiesa, e ad ogni singolo evangelizzatore, di ritrovare una metodologia comune per convincersi che l'impegno di evangelizzazione è sempre un cammino partecipato, condiviso e mai isolato."<sup>1</sup>

In realtà Papa Francesco cita il sintagma "Nuova evangelizzazione" solo 10 volte in EG, di cui 2 volte nel titolo e 4 sono citazioni delle *Propositiones* del Sinodo del 2012. Mai la usa nei capitoli fondativi e in quelli orientativi di un'esortazione piuttosto lunga (circa 134 pp. nell'edizione vaticana). Questa affermazione "slitta" semanticamente o semplicemente lascia il posto ad un termine precedente e conosciuto: evangelizzazione, e basta. Già al cap. 1 parla di *nuova tappa dell'evangelizzazione*, e al cap. 11 dice: *In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova". L'idea è che non ci troviamo davanti ad una "nuova evangelizzazione" ma che sempre l'evangelizzazione sia accoglienza, sperimentazione, affronto e costruzione di novità. Le stesse citazioni dalle Propositiones parlano di una novità che riguarda il modo di essere della chiesa piuttosto che l'orizzonte di nuovi territori di riconquista per la cristianità. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. EG 120. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione attenzione alla pietà popolare. EG 126. (I poveri) oltre a partecipare del sensus fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. EG 198. La nuova evangelizzazione sprona ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata. EG 239. Semplicemente proporrò alcune riflessioni circa lo spirito della nuova evangelizzazione. Quando si afferma che qualcosa ha "spirito", questo indicare di solito qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria. Un'evangelizzazione con spirito è molto diversa da un insieme di compiti vissuti come un pesante obbligo. EG 260, 261.*

Si pone quindi una strana continuità/discontinuità dopo un Sinodo dei Vescovi che aveva contenuti e metodo di lavoro che verranno parzialmente trasformati nei contenuti del documento pontificio ma anche nel "metodo" di lavoro del successivo Sinodo, quello sulla Famiglia.

<sup>1</sup> Cfr. <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2013/11/26/0784/01757.html>.

<sup>2</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alla curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, Giovedì, 22 dicembre 2005, in [w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2005/december/documents/hf\\_ben\\_xvi\\_spe\\_20051222\\_roman-curia.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2005/december/documents/hf_ben_xvi_spe_20051222_roman-curia.html); L. BETTAZZI, *Non spegnere lo Spirito: Continuità e discontinuità del Concilio Vaticano II*, (relazione tenuta nell'incontro annuale della

## 2. Prima dell'*Evangelii gaudium*

**PAROLE CHIAVE:** DISCONTINUITÀ (relativa, a tratti sostanziale)

PAOLO VI → (GIOVANNI PAOLO I) → GIOVANNI PAOLO II → BENEDETTO XVI → FRANCESCO

La questione della continuità/discontinuità, è stata posta già nella riflessione circa i Documenti e l'opera dottrinale e pastorale del Concilio Vaticano II<sup>2</sup>.

In realtà la questione non si può porre mai in modo bipolare, così come la scelta di una sottolineatura o l'altra è spesso politica e intellettuale. Nei documenti ecclesiali che si susseguono, per definizione, noi incontriamo sempre entrambe le dimensioni. Mentre la sfida è capire (o scegliere) la dimensione e la significatività dell'una o dell'altra, la prevalenza dell'una o dell'altra. Io sceglierò non la discontinuità assoluta, che non ha molto senso e non ha evidenze fenomenologiche, ma la discontinuità relativa e a tratti sostanziale: questa sì ha evidenze fenomenologiche.

Lo stesso Fisichella se chiaramente ci dice che prima di *EG* (2013) c'è stato il Sinodo del 2012 su "*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*", poi però cita un aggancio spostato di 38 anni all'*Evangelii nuntiandi* (1975): siamo in un altro clima, in un'effervescenza post-conciliare, sociale, politica e geopolitica. Emerge tra l'altro, a mio parere, una differenza sottile, quasi carsica o soggiacente: c'è differenza tra evangelizzare "*per trasmettere*" la fede cristiana (comunicazione univoca, massmediale) e "comunicare" la gioia la del vangelo con gli uomini e le donne del nostro tempo perché la loro e la nostra gioia sia piena (comunicazione dialogica, *sharing in a social network*). Papa Francesco, a mio avviso, fa delle citazioni potremmo dire di rito circa il Sinodo del 2012 ma colloca semanticamente e pastoralmente le radici della sua nuova impresa tra l'Esortazione apostolica di Paolo VI per l'indizione dell'Anno Santo, *Gaudete in domino* (9 maggio 1975)<sup>3</sup> e la sua enciclica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975)<sup>4</sup>. Nasce così l'*Evangelii gaudium*. Il 1975 era infatti un anno santo che venne denominato "Anno Santo del Rinnovamento e della Riconciliazione" e che vedrà il papa pronunciare nell'omelia conclusiva il sintagma preposizionale (parola doppia congiunta da una preposizione) "Civiltà dell'Amore" che diverrà poi uno slogan diffuso nel mondo cattolico (e non) e soprattutto in America Latina. Nello stesso anno Paolo VI, beatifica e canonizza numerosi laici (Giuseppe Moscati) o religiosi/e iniziatori di opere di promozione sociale, bacia i piedi<sup>5</sup> di Melitone, metropolita ortodosso a capo della delegazione del Patriarcato di Costantinopoli e sposa per la prima volta alcune coppie di fedeli in Vaticano. Forse prima di tante scelte e prospettive dell'esortazione sull'evangelizzazione di Francesco c'è la continuità ricercata con una relazione chiesa/mondo che muoveva i primi passi istituzionali nella decade 1965/1975 e che fu pian piano discussa, sconfessata, marginalizzata nelle quattro decadi successive.

## 3. Relazione papa-chiesa/società (il caso italiano)

**PAROLE CHIAVE:** CONSENSO INVERSAMENTE PROPORZIONALE (per la prima volta)

C'è dunque continuità o discontinuità nelle parole e nelle azioni di questo papa che si esprime nella sua prima esortazione apostolica? Facendo una ricognizione molto superficiale sul consenso nei confronti della chiesa e del papa in Italia si nota nel caso papa Francesco un'anomalia. In una ricerca con una piccola base dati,

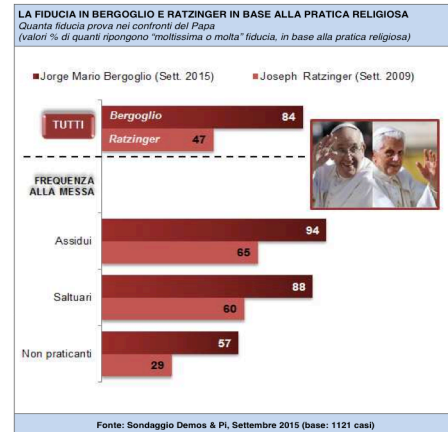
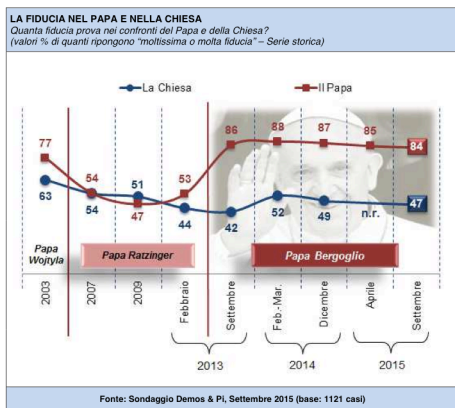
<sup>2</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alla curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, Giovedì, 22 dicembre 2005, in [w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2005/december/documents/hf\\_ben\\_xvi\\_spe\\_20051222\\_roman-curia.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2005/december/documents/hf_ben_xvi_spe_20051222_roman-curia.html); L. BETTAZZI, *Non spegnere lo Spirito: Continuità e discontinuità del Concilio Vaticano II*, (relazione tenuta nell'incontro annuale della Associazione Incontri di fine settimana Verbania Pallanza, 27 ottobre 2007) in [www.meicmarche.it/public/documenti/documento\\_785.pdf](http://www.meicmarche.it/public/documenti/documento_785.pdf); F. S. VENUTO, *La recezione del Concilio Vaticano II: Riforma o discontinuità?*, Effatà Ed., Torino 2011.

<sup>3</sup> *EG* 3. Per chi volesse approfondire è illuminante leggersi la breve e profonda *Gaudete in Domino* di Papa Paolo VI che si può trovare in [w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost\\_exhortations/documents/hf\\_p-vi\\_exh\\_19750509\\_gaudete-in-domino.html](http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19750509_gaudete-in-domino.html).

<sup>4</sup> *EG* 10, 12, 123, 146 (due volte), 150, 151, 156, 176 e 181.

<sup>5</sup> Nello scisma con il cristianesimo bizantino, il papa Eugenio IV aveva chiesto, senza ottenerlo, il bacio del piede ai vescovi orientali.

guidata da Ilvo Diamanti per la DEMOS, pubblicata anche su Repubblica<sup>6</sup>, si vede che se normalmente il consenso sul papa ha un effetto trainante nei confronti della chiesa, per papa Francesco avviene un po' il contrario. Forse per questo che il papa sente l'urgenza di una rinnovata e riconciliata relazione chiesa/mondo. Forse una relazione "misericordiosa": al suo interno e verso l'esterno. Con un cuore capace di accogliere i poveri, le povertà e i limiti che si hanno (quindi una chiesa auto critica, attenta ad un rinnovamento interno e non docente e dominante) e capace di compassione ed empatia con i poveri, le povertà e i limiti che le sono intorno (quindi una chiesa schierata sul fronte della giustizia, delle disuguaglianze, dei disastri ambientali e accogliente nelle situazioni di povertà esistenziale e morale).



#### 4. Una discontinuità. L'icona biblica dimenticata del regno di Dio

**PAROLE CHIAVE:** REGNO DI DIO GESÙ VIVO COMUNITÀ DI ADULTI

C'è un periodo, un lasso di tempo molto delicato ma estremamente significativo tra la risurrezione di Gesù e la missione della comunità cristiana. La comunità dei discepoli e delle discepole di Gesù dopo la crocifissione e la sepoltura è frammentata, dispersa, disorientata. Tuttavia inizia a comporsi come soggetto autonomo, senza una guida fisica. L'apparizione di Gesù alle donne o ad alcuni discepoli marginali non convince i discepoli, ma quando appare anche agli uomini della cerchia più stretta, agli apostoli, ecco che trovano una nuova spinta, un nuovo coraggio per l'antico progetto e una loro missione. Saranno chiamati ad essere soggetti di annuncio, a testimoniare un'esperienza vissuta, ad immaginare l'aggregazione di nuovi discepoli e a curare bene la tradizione, cioè la raccolta e la condivisione dell'insegnamento ricevuto. Matteo e Marco dedicano un capitolo finale breve a tutto questo. Luca dedica un capitolo più ampio e ricco, una sintesi della rivelazione e della dinamica dell'incarnazione e un'apertura alla missione della comunità dei discepoli e delle discepole di Gesù. Giovanni da una testimonianza ampia e diversa di fatti e apparizioni, ciascuna carica di immagini e simboli. Per tutti c'è l'orizzonte del regno.

Non di meno, nel testo degli Atti, dall'inizio, vediamo questa esperienza evangelizzatrice centrata in qualcosa che poi farà fatica a rimanere colonna portante dell'esperienza e della tradizione ecclesiale:

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio.*

Atti 1, 1-3.

Il testo di EG, di un'ampiezza inusuale per un'esortazione apostolica, sembra voler spingere tutto la Chiesa cattolica a ritrovare comunitariamente e come popolo, "tutto" convocato da Dio, il gusto, la passione e l'entusiasmo per l'annuncio di una "Buona Notizia", che in quanto "buona" ha il sapore della gioia condivisa. Le parole e le azioni di papa Francesco, prima e dopo la pubblicazione dell'Esortazione EG, accompagnano in

<sup>6</sup> Cfr. [www.repubblica.it/vaticano/2015/10/28/news/ma\\_il\\_papa\\_piu\\_amato\\_non\\_porta\\_consensi\\_a\\_una\\_chiesa\\_sotto\\_assedio-126-039401/](http://www.repubblica.it/vaticano/2015/10/28/news/ma_il_papa_piu_amato_non_porta_consensi_a_una_chiesa_sotto_assedio-126-039401/)

modo simbolico e pratico le “parole” presenti nel testo. Creatività, impegno, audacia, individuazione comunitaria di strade nuove, aprono all’immagine biblica di un popolo in cui tutti sono profeti, sacerdoti e re: re giusti e solidali, impegnati fattivamente nei cammini di umanizzazione dei popoli a loro affidati e dei quali sono allo stesso tempo parte e responsabili. Un’immagine, si potrebbe dire, che sa di *regno di Dio*. A livello lessicale “riemerge” qualcosa che fa supporre la ripresentazione di strade forse, per un tempo, guardate con sospetto accanto ad approcci in parte accantonati. Questo sintagma preposizionale, “regno di Dio”, è assente totalmente nella *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. Non appare mai nel Messaggio dei Vescovi in vista del Sinodo del 2012. Compare una sola volta nelle *Propositiones* del medesimo Sinodo (alla n. 50 in una nota al margine sulla vita consacrata). Non appare mai nell’Enciclica *Lumen fidei*. Appariva invece 14 volte nella 14 pagine della *Gaudete in Domino* e 29 volte in *Evangelii nuntiandi*, in paragrafi decisivi che a leggerli oggi sembrerebbero, in alcuni passaggi, molto avanzati e profetici. E torna con 21 presenze significative in *EG*, soprattutto nel cap. IV dove si affrontano le ripercussioni comunitarie e sociali dell’annuncio del Vangelo. *Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio*, *EG* 176. O il regno di Dio è un aspetto marginale e opzionale nella dottrina e nella teologia cattolica (ma non lo era per Gesù) o c’è stato un rifiuto, una rimozione, a mio avviso, problematici.

*Evangelizzatore, il Cristo annunzia prima di tutto un Regno, il Regno di Dio, il quale è tanto importante, rispetto a lui, che tutto diventa «il resto», che è «dato in aggiunta». Solo il Regno è dunque assoluto e rende relativa ogni altra cosa. Il Signore si compiace di descrivere, sotto innumerevoli forme diverse, la felicità di appartenere a questo Regno, felicità paradossale fatta di cose che il mondo rifiuta. EN 8*

## 5. Evangelizzare come popolo e come comunità<sup>7</sup>

### PAROLE CHIAVE:

POPOLO

POPOLO DI DIO

COMUNITÀ

Nell’*EG*, dopo le parole collegate con l’azione evangelizzatrice quali appunto *evangelizzazione*, *evangelizzare*, *evangelizzatore*, ecc. presenti in tutto 188 volte, è la parola *popolo*, e quanto semanticamente connesso, la più frequente con 179 ricorrenze. Le stesse parole *Vangelo* e *gioia* ricorrono rispettivamente “solo” 115 e 79 volte. Tale presenza non può essere sottovalutata. Queste 179 volte vanno però a loro volta analizzate: abbiamo un riferimento alla parola *popolo* e a suoi derivati quali *popoli*, *popolazione*, *popolare*, incluso, chiaramente, la connessione diretta o indiretta con la parola *Dio*, nella definizione biblica, teologica e pastorale di *Popolo di Dio* (abbiamo così *Popolo di Dio* – per lo più – oppure *Dio o il Signore e il suo popolo* ma anche *Popolo dell’Alleanza*, ecc.). La ricorrenza di quest’ottica popolare trova radici nel *background* latinoamericano di papa Francesco e nella *teología del pueblo* ereditata teoricamente da Juan Carlos Scannone<sup>8</sup> e pastoralmente dal vescovo martire argentino Mons. Enrique Angelelli<sup>9</sup>, teologia rielaborata in modo personale da papa Francesco e intrecciata con la propria esperienza pastorale. Il medesimo *background* vede questo popolo non diviso in classi, come nella lettura marxista, però sicuramente popolo in qualche modo organizzato, popolo consapevole della propria storia, missione e funzione nella società. La parola “popolo” nella tradizione teologica latinoamericana non ha un valore meramente romantico ma sociale, culturale e religioso<sup>10</sup>

Ora la dimensione socioculturale e religiosa dell’essere “popolo”, nella chiesa, si esprime e si declina nella dinamica e nell’identità comunitaria, nell’assemblea riunita, soggetto della chiamata e della missione. Nell’*EG* il *cluster* (gruppo di parole simili) della semantica comunitaria è estremamente presente, 71 volte, ed è quasi

<sup>7</sup> Maggiori informazioni nel mio articolo: *Parole di popolo, parole di comunità. La Evangelii gaudium tra attese di rinnovo e problemi aperti*, in “Urbaniana University Journal” 2 (2015) pp. 127-145.

<sup>8</sup> Cfr. J.C. SCANNONE, *Teología, cultura popular y discernimiento*, “CIAS – Revista del Centro de Investigación y Acción Social”, XXIII (1974), 237, 3-24 e Id., *Perspectivas eclesiológicas de la “teología del pueblo” en la Argentina*, [http://mercaba.org/FICH-AS/Teologia\\_latina/perspectivas\\_eclesiológicas.htm](http://mercaba.org/FICH-AS/Teologia_latina/perspectivas_eclesiológicas.htm) [<http://www.webcitation.org/6YgcqOi2u>].

<sup>9</sup> Vescovo di La Rioja, ucciso il 4 agosto del 1976 dai militari durante la dittatura argentina con un falso incidente stradale. Il suo motto era “*Un oído en el pueblo y el otro en el Evangelio*”, probabilmente ripreso da papa Francesco quando nella sua Esortazione dice: “*Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo*”, *EG*, n. 154.

<sup>10</sup> Cfr. il classico R. GIBELLINI, *Il dibattito sulla teologia della liberazione*, Queriniana, Brescia 1986 e la recente sintesi di S. SCATENA, *La teologia della liberazione in America Latina*, Carocci, Roma 2008.

sempre l'orizzonte concreto, ecclesiale e pastorale dell'essere *popolo* e dell'agire come *popolo*. I due termini sono così spesso correlati da creare ciò che nell'*analisi del contenuto* può essere definita *coesione*. Tale *coesione* produce (o meglio rappresenta) una specie di *rete semantica* (connessa come una trama e un ordito) che può far analizzare due lemmi, e le loro declinazioni, in forma correlata. La "comunità tutta", come popolo di Dio, popolo di battezzati, è soggetto di accoglienza di un messaggio, di discernimento al suo interno e nel suo territorio, di annuncio e condivisione di una gioia, di una tenerezza e di una compassione. **Quali però i ruoli e le articolazioni decisionali?** Per lo più il discorso sembra volgere alla spiritualità e agli stili di vita personali dei singoli attori inseriti poi e operanti nella dinamica comunitaria.

La conversione personale sembra essere la chiave prioritaria della conversione (rinnovamento) delle comunità. 8 volte la parola *comunità* o l'aggettivo *comunitario* sono collegati ad una parola referente speculare di sapore personale e individuale quale *nostra vita* o *il cristiano* e ad un aggettivo quale *personale*. Questa polarità correlata illumina una dimensione importante. Da una parte è evidente che la vita quotidiana del "credente praticante" sia divisa tra la vita nel mondo civile e la partecipazione attiva e la presenza fisica nelle strutture e nelle iniziative della sua comunità religiosa di appartenenza: in tal senso una spiritualità personale integrata, e non dissociata o incoerente, chiama ad un'attenzione vigile sulle due diverse "appartenenze". D'altra parte tuttavia la continua copresenza chiarisce il ruolo del singolo nella sua dimensione personale e comunitaria ma dissolve in parte la soggettività comunitaria in termini di concretezza e di struttura. È come dire che una "buona" comunità è il frutto di "un insieme di buone persone" che custodiscono e fanno crescere la propria coerenza personale. Ma, aldilà di una comunità formata da brave persone impegnate nella propria conversione, quale "struttura" di comunità favorisce la medesima educazione, conversione e promozione della vita dentro e fuori la medesima comunità? L'*EG* suggerisce per lo più l'idea di fare, vivere insieme, tutti, l'esperienza del discernimento circa le scelte, le strategie operative e le forme di vita comune e di testimonianza. Ancora una volta tuttavia, ciò avviene senza suggerimenti circa le forme appropriate per una coerente organizzazione delle stesse. Dire che in una famiglia le decisioni vengono prese "tutti insieme", facendo un discernimento comune, significa affrontare la questione delle forti asimmetrie presenti: se semplicemente indicato come un orizzonte desiderabile, siamo nel campo dell'esortazione ideale, se si affrontano concretamente i livelli di soggettività (anche giuridica) degli attori, siamo a livello di discorso programmatico e organizzativo. *EG* sembra rimanere al primo livello circa l'organizzazione della comunità cristiana locale.

## 6. Adulto, organizzazione: parole mancanti per un mondo postmoderno

### PAROLE CHIAVE:

ADULTO

ORGANIZZAZIONE

Posto che l'*Evangelii gaudium* non è un *Manuale* di Ecclesiologia o Teologia pratica né tantomeno un *Vademecum* di una Chiesa locale per la progettualità pastorale, segnalo tuttavia alcuni altri deficit semantici nel testo. Lo faccio in modo del tutto esemplificativo con due parole chiave: *adulto* e *organizzazione*, parole che hanno un significato non marginale nel contesto sociale, culturale e religioso contemporaneo.

Il mondo "moderno", soprattutto quello di matrice europea, è segnato dal disincanto e da una diffusa emancipazione<sup>11</sup> che prima ancora di prendere il volto di un'opposizione a qualcosa (il clero, la generazione precedente, la tradizione, le élite dominanti, le lobby del sapere e del potere) si oppone al concetto di un'autorità *ab-soluta* e rivendica una certa autonomia. In termini giuridici è il passaggio dalla soggettività piena solo di alcuni verso la soggettività diffusa almeno di tutti i membri adulti di una comunità. La relazione "padre-figli" (o anche madre-figli) declinata nelle diverse forme di relazione della vita sociale, civile e religiosa (feudatario-suddito, padrone-lavoratore, maestro-allievo, stato-cittadino, pastore-gregge, chiesa-mondo, ecc.) tipica di una società premoderna, nel XIX e nel XX secolo, con vari sussulti lascia il passo ad una società di

<sup>11</sup> Cf. M. BERMAN, *All That Is Solid Melts Into Air. The Experience of Modernity*, Simon and Schuster, New York, NY 1982 (tr. it.: *L'esperienza della modernità*, trad. V. LALLI, Il Mulino, Bologna 1985; C. GALLI (a cura di), *Logiche e crisi della modernità*, Il Mulino, Bologna 1991; J. LYOTARD, *La condition postmoderne: rapport sur le savoir*, Les éditions de minuit, Paris 1979 (tr. it.: *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. C. FORMENTI, Feltrinelli, Milano 1991).

cittadini regolati da un'organizzazione di tipo partecipativo (invero ancora da realizzare) dove ciascuno è soggetto e attore riconosciuto e dove di volta in volta la comunità dei soggetti adulti (inclusi nella comunità) elabora e rielabora organizzazioni adeguate al sempre maggior grado di complessità<sup>12</sup> della convivenza umana. Sono quindi queste, tra altre forse possibili, due categorie fondamentali (o forse l'orizzonte ideale) dell'uomo postmoderno globalizzato: l'essere riconosciuto come *adulto emancipato* e l'essere membro di *una collettività organizzata partecipativa e non escludente*.

Ora l'inclusione prevede il riconoscimento dell'altro come soggetto portatore di diritti e non come destinatario di una "beneficenza" legata alla conversione (possibile o meno) del cuore di qualcuno, il benefattore. L'altro da includere, il povero, il migrante, la donna, il portatore di diversità fisica o psichica all'interno di una comunità richiede riconoscimento sociale, culturale, giuridico e organizzativo. Così EG al n. 204:

*La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo.*

Decisioni, programmi, meccanismi e processi orientati costituiscono la "struttura" e "l'organizzazione" di una comunità umana. È il modo reale e concreto con il quale si aprono percorsi di inclusione e intersoggettività riconosciuta. In EG, le comunità cristiane, per il loro cammino verso una diffusa soggettività e partecipazione rimangono invece collegate prevalentemente ad una "conversione" degli atteggiamenti e dei comportamenti personali. Un rinnovo concreto dell'organizzazione ecclesiale non è visto infatti come strada per un rinnovo reale. La parola *organizzazione* emerge solo 5 volte in EG. La prima, al n. 31, parla esplicitamente di "organizzazione" ecclesiale ma le si dà un significato marginale e non cooperante in modo significativo con l'apertura di strade nuove o con l'attuazione di un rinnovamento sperato.

*Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti. EG 31*

Le altre quattro citazioni, due (nn. 82 e 95) si riferiscono alla realtà ecclesiale e il loro significato è negativo: "organizzazione" come sinonimo di efficientismo vuoto, quando la dinamica della programmazione e la pratica delle attività è posta per importanza prima del valore delle persone e delle loro vite. Gli altri due casi (nn. 196 e 218) fanno riferimento all'organizzazione sociale e alle organizzazioni umanitarie che in quanto strutture relazionali e funzionali di matrice solo umana non sono commensurabili con la ricchezza spirituale della comunione ecclesiale. Per questo è percepibile una leggera contraddizione in quel: «*Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia*» (EG, n. 33). Il rischio è che la riscoperta soggettività ecclesiale del popolo di Dio e il protagonismo della comunità cristiana, formulati e ribaditi continuamente senza alcuna indicazione organizzativa, giuridica ed ecclesiale finiscano per essere solo l'orizzonte di una mera esortazione nel suo senso strettamente parentetico. Come sarà possibile infatti per vescovi e presbiteri camminare non sempre davanti "il loro gregge" ma anche in mezzo (EG, n. 31)? E come sarà possibile per loro decidersi a «camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade» (sempre EG, n. 31)?

Se si vuole andare oltre il clericalismo, vero male che soffoca la dinamica interna e missionaria delle chiese e della comunità, la strada indicata per la soluzione del problema sembra essere la speranza che il problema non si presenti, si presenti meno e sia superato dagli stessi appartenenti al clero con un atteggiamento pastorale più sobrio, incarnato, in ascolto del popolo di Dio e della sua sapienza e cultura. Si capisce

<sup>12</sup> D. HARVEY, *The Condition of Postmodernity: An Inquiry Into the Origin of Culture Change*, Cambridge, MA – Oxford 1989 (tr. it.: *La crisi della modernità*, trad. M. VIEZZI, Il Saggiatore, Milano 1993); E. MORIN, *Introduction à la pensée complexe*, ESF éditeur, Paris 1991 (tr. it.: *Introduzione al pensiero complesso*, trad. M. CORBANI, Sperling & Kupfer, Milano 1993).

chiaramente che occorre superare un modello di chiesa con un presbiterio (o un episcopato) padre-padrone guida di un popolo o meglio di “un gregge di docili pecore” in uno stato perenne di minorità (un esercito di collaboratori *minus habentes* e senza soggettività giuridica). L’alternativa disegnata è una chiesa popolo di Dio (sul modello appunto della *Lumen gentium*), comunità con diversi ministeri che vede la presenza di un presbiterio adulto, maturo (umanamente – affettivamente ed esistenzialmente – e spiritualmente), a servizio di una comunità pluri-ministeriale di adulti (i quali però rimangono senza quella capacità giuridica che caratterizza l’adulto rispetto al minore). In *EG* infatti non compare mai la parola “adulto” (nella fede o nella comunità) tranne un caso dove si fa riferimento agli adulti che fanno fatica ad ascoltare i giovani.

Eppure la riflessione pastorale attuale, constatata l’improbabilità di una comunità cristiana fatta di preti, donne anziane e bambini del catechismo ha aperto da tempo la sua attenzione all’orizzonte comunitario e familiare dove sono i numerosi adulti i soggetti corresponsabili dell’azione ecclesiale. Non di meno questo è lo scenario di numerose chiese in contesto di missione dove la scarsità del clero è sopperita dal protagonismo di numerosi ministeri laicali: tali situazioni sono percepite come l’occasione per pensare in modo diverso, meno clericale o clero-centrica, la vita della chiesa, l’animazione della comunità e lo svolgimento dell’annuncio e della testimonianza. La stessa *EG*, al n. 102 ricorda una verità sostanziale: *i laici sono semplicemente l’immensa maggioranza del popolo di Dio*; quindi connette questa verità, unica citazione di tutta l’Esortazione, al problema del *clericalismo*:

*I laici sono semplicemente l’immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c’è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell’identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all’impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. EG 102*

Sia a livello biblico sia a livello ecclesiale la crescita comunione e missionaria del “gregge” avviene esattamente quando smette di essere branco di pecore alla ricerca di cibo e acqua e diviene “popolo di Dio”, popolo di figlie e figlie di Dio, con la dignità e la libertà delle figlie e dei figli di Dio, popolo tutto di sacerdoti, profeti e re. La crescita comunione e missionaria, l’annuncio gioioso del Vangelo è possibile quando questi *figli e figlie profeteranno, i giovani avranno visioni e gli anziani faranno dei sogni*. Come si auspicava Goele (*Gl* 3, 1) nel Primo Testamento e come ribadiva Pietro in Atti degli Apostoli (*At* 2, 17) all’inizio delle prime comunità cristiane.

---

**Luca Pandolfi** è nato a Roma nel 1965. Da giovane è stato animatore e catechista nella sua parrocchia e collaboratore nell’Ufficio Catechistico Diocesano di Roma. Dopo gli studi nel Pontificio Seminario Romano Maggiore, dal 1991 è presbitero della Diocesi di Roma. Ha studiato Filosofia, Teologia (Università Gregoriana), Sociologia e Antropologia (Università “La Sapienza”). Ha sempre vissuto e prestato servizio in alcune parrocchie della Diocesi, come viceparroco prima e poi come collaboratore, dedicandosi all’educazione e all’animazione dei giovani, degli adulti e della comunità cristiana. Dal 2003 è professore di *Antropologia culturale* e *Sociologia della religione* nella Pontificia Università Urbaniana di Roma dove dirige anche il Centro Comunicazioni Sociali. Insegna inoltre *Dottrina Sociale della Chiesa*, *Comunicazione interculturale*, *Pastorale e comunicazione* e *Animazione e pastorale giovanile*. È professore invitato anche in altre Università in Italia (a Roma all’UPS e all’Auxilium) e in America Latina. Nella sua vita svolge attività di formatore di operatori pastorali, educatori ed operatori sociali. Nel 1997 ha fondato, insieme ad un gruppo di giovani, l’Associazione S.A.L. Onlus - Solidarietà con l’America Latina ([www.saldelaterra.org](http://www.saldelaterra.org)), dedicata alla cooperazione internazionale e alla promozione di un’intercultura solidale a Roma, lavorando con adulti e giovani migranti.

**E.mail** [luca.pandolfi@urbaniana.edu](mailto:luca.pandolfi@urbaniana.edu) **Facebook** [luca.pandolfi.73](https://www.facebook.com/luca.pandolfi.73)